

GLOBALIZZAZIONE E DISUGUAGLIANZE

(Sintesi schematica di alcuni capitoli tratti da Luciano Gallino,
Globalizzazione e disuguaglianze, Laterza, Bari, 2000)

Le varie posizioni di fronte alla globalizzazione

Fra i tanti soggetti che si interessano di globalizzazione si possono distinguere almeno 4 posizioni differenti.

1. Ci sono coloro per i quali la globalizzazione è un processo irresistibile che sta trasformando il mondo intero, recando solo benefici.

Oggi è la posizione pubblicamente maggioritaria.

2. Altri tendono a minimizzare in varia misura la novità della globalizzazione e la sua reale portata.

3. Altri enfatizzano solo gli aspetti negativi.

4. Per una piccola minoranza di soggetti la globalizzazione è un processo originale di grande portata, la quale genera effetti rilevanti sia negativi, sia positivi.

I - Il mercato: istituzione di stato

1. La costruzione sociale del mercato

Il mercato non è uno stato di natura dell'economia, ma è un complesso e instabile esito d'un processo di costruzione sociale, nel quale un ruolo decisivo appare svolto dallo stato.

Affinchè si sviluppi un mercato, i soggetti:

- debbono essere orientati a concepire lo scambio con chiunque disponga di beni che essi richiedono come il modo più pratico, ma anche come quello più etico di procurarsi i beni stessi (NB: Beni che potrebbero essere ottenuti per altre vie: autoproduzione, rapina, baratto)
- debbono essere posti in condizione di incontrare facilmente i soggetti con cui effettuare lo scambio
- debbono trovare lo scambio utile
- debbono disporre di informazioni di ciò che fanno coloro da cui intendono ottenere un certo bene
- debbono essere in condizione di far muovere a volontà i beni oggetto dello scambio e le informazioni ad essi inerenti.

Al fine di realizzare stabilmente questo insieme di condizioni è necessario un lungo e complesso processo di istituzionalizzazione.

(istituzione = complesso di valori, norme, atteggiamenti che definisce e regola in modo duraturo, e indipendente dalla transitoria identità dei singoli, i rapporti sociali e i comportamenti reciproci di determinati gruppi di soggetti la cui attività è svolta a conseguire dei fini socialmente rilevanti.)

Ci sono delle **formazioni economico-sociali (f.e.s.)** che attribuiscono il massimo valore al mercato (la f.e.s. capitalistica imprenditoriale e la f.e.s. capitalistica oligopolista) e che hanno elaborato meccanismi appropriati per intervenire a livello culturale, a livello dell'organizzazione sociale, a livello del sistema psichico per plasmarli in modo tale da promuovere la massima espansione del mercato.

I soggetti concreti che, con un grado variabile di autocoscienza, provvedono a tale elaborazione sono classi, élites, ceti, strati sociali.

Entro il sistema politico, la classe dei politici di professione provvede a eliminare le leggi che intralciano lo sviluppo del mercato, a introdurne altre che lo agevolino...

Nel sistema economico, imprenditori, possessori di capitali, dirigenti inventano modelli organizzativi - impresa industriale, istituti di credito, assicurazioni... - atti a produrre a distribuire beni tramite i canali del mercato.



Entro il sistema culturale, intellettuali, insegnanti, economisti, provvedono:

- a concepire teorie economiche che individuano nel mercato il meccanismo massimamente efficiente per assicurare l'equilibrio tra la produzione e il consumo di risorse
- a insegnarle alle nuove generazioni
- a porre in risalto l'innocenza morale del mercato

Questi processi culturali formano nel loro complesso l'ideologia del mercato.

Il processo di costruzione sociale del mercato ha avuto un lungo e irripetibile decorso storico in un'area vastissima del globo.

Oggi la costruzione sociale del mercato a livello planetario - ciò che si vuol designare con il termine globalizzazione - è orientata e per diversi aspetti imposta a tutti i livelli dalle direttive del G.8, dalle norme del Fondo Monetario, dalle azioni della Banca Mondiale, dalle politiche dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio..

2. Dal mercato-luogo al ciber-mercato

In origine il mercato-istituzione coincideva con un mercato-luogo-concreto.

Da sempre la tecnologia ha operato nel senso di allargare lo spazio fisico del mercato, separando e allontanando tra loro i produttori, gli intermediari, gli acquirenti e le merci

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione diffuse in questi ultimi anni hanno introdotto nel mercato mondo trasformazioni qualitative senza precedenti.

- aumenta la portata dei canali di comunicazione - semplicità del loro uso
- riduzione dei costi - abbreviazione dei tempi
- vanificazione delle distanze

Effetti provocati dallo sviluppo del mercato elettronico:

a- cresce ogni giorno il numero e la tipologia di prodotti e servizi convertibili, e quindi trasmissibili in forma numerica. (dissoluzione dello spazio)

b- si è sviluppato un mercato elettronico dei capitali

c- l'estrema facilità di registrare, trasmettere, elaborare informazioni ha rovesciato in molti settori i rapporti tra produzione e acquisto.

Mel ciber mercato non è più il produttore che fabbrica una certa quantità di merce in attesa del cliente... è il cliente ad ordinare al produttore che cosa deve esattamente fabbricare.

3. Mercato - Globalizzazione – Competitività

Il mercato in concreto si presenta come uno spazio sociale di rapporti di scambio che varia essenzialmente lungo 4 dimensioni:

- a- la quantità di individui che vi sono coinvolti
- b- l'ampiezza del territorio da essi occupato
- c- la quantità di merci scambiata
- d- la tipologia delle merci

La sociologia del mercato mira a porre in luce i fattori e le condizioni sociali e culturali le quali fanno sì che un dato oggetto o processo entri a un certo momento nello spazio del mercato - ossia diventi in senso proprio una merce - oppure ne esca e, insieme con essi, le conseguenze sociali che ne derivano.

es. per secoli la terra non fu una merce

es. il lavoro venne trasformato in merce durante la Rivoluzione industriale

L'ingresso nel mercato del denaro, della terra e del lavoro sono stati tra il XVI e il XIX sec. fenomeni sociali sconvolgenti, quelli che con maggior radicalità hanno marcato la transizione tra età della tradizione ed età moderna.

es. classi sociali che comprendevano due terzi della popolazione sono state ridotte a percentuali esigue (classe contadina), altre mai viste nella storia si sono formate e si sono imposte sulla sua scena, come la classe operaia.

Col termine di GLOBALIZZAZIONE ci si riferisce al fatto che negli ultimi decenni del '900 lo spazio del mercato sembra aver raggiunto i confini demografici e territoriali del mondo (onde il sinonimo preferito dagli studiosi francesi di *mondializzazione*).

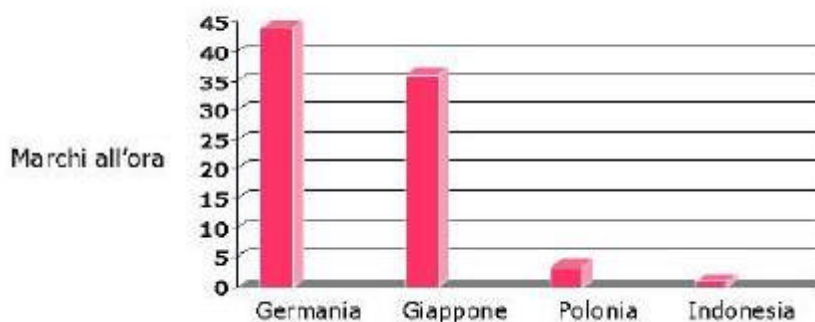
Gli effetti dell'espansione priva di regole del mercato sono da vedersi soprattutto nel fatto che gli individui, le imprese si trovano a dover competere duramente gli uni con gli altri allo scopo di sopravvivere, siano o no attrezzati per farlo. Chi non è attrezzato soccombe.

E' necessario a questo punto introdurre il concetto di COMPETITIVITA'.

Un esempio di competitività il costo del lavoro nel 1994 nell'industria manifatturiera:

Germania	44 marchi all'ora
Giappone	36
Polonia	3,5
Indonesia	1

1994 - il costo del lavoro nell'industria manifatturiera.



Per rimanere competitiva l'industria tedesca aveva 4 strade:

1a- ridurre drasticamente il costo orario del lavoro

(strada impraticabile per ragioni politiche e per l'opposizione sindacale)

2a- aumentare la produttività di 1,2 volte rispetto all'industria giapponese
di 44 volte rispetto a quella indonesiana

(nessuna industria può pensare di recuperare simili differenziali di produttività)

3a- fabbricare prodotti con un contenuto tecnologico talmente alto da compensare su tanti mercati la differenza di prezzo dovuta al costo del lavoro

(molte industrie dei paesi emergenti erano giunte a fabbricare prodotti con elevato contenuto tecnologico)

4a- trasferire i propri stabilimenti nei paesi dove il costo del denaro è molto più basso.

Questa diventò la strada percorribile.

NB: In questa riflessione sono trascurati alcuni elementi di comparazione, quali:

a- i lavoratori tedeschi stavano in fabbrica 1.600 ore l'anno

quelli giapponesi 2.000, quelli indonesiani 3.000

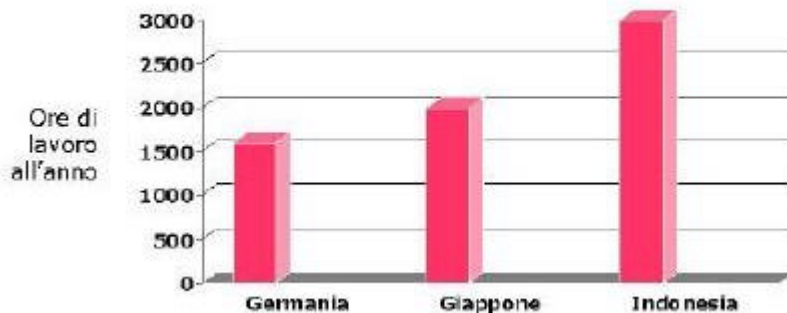
b- il sistema di protezione sociale è molto sviluppato in Germania,

mediamente sviluppato in Giappone e Polonia, inesistente in Indonesia

c- il lavoro minorile e infantile quasi non esiste in Germania e Giappone,
ma è diffusissimo in Indonesia

d- le leggi a tutela dell'ambiente sono severissime in Germania
severe in Giappone, inapplicate in Polonia e in Indonesia

QUANTO TEMPO STANNO IN FABBRICA I LAVORATORI



4 - Stato e mercato

Lo stato è un attore del massimo rilievo nella creazione del mercato.

Ugualmente può esserlo nella sua limitazione o distruzione.

Il mercato presuppone la libertà di parola, di movimento e di associazione.

In quanto promuove o reprime queste libertà fondamentali, lo stato facilita o ostacola lo sviluppo del mercato.

Lo stato inoltre dispone di vie più specifiche allo scopo di influire su dimensione, dinamica, e configurazione del mercato.

1º- Riducendo oppure elevando in modo selettivo le tariffe doganali di differenti merci, lo stato espone l'economia nazionale, o settori più o meno ampi di essa, alla competizione con economie straniere, oppure la protegge dalla medesima.

Liberismo e protezionismo sono i termini che designano queste opposte tendenze.

2º- Stipulando appositi trattati con altri paesi

3º- Decidendo:

a- di assumere in proprio, mediante aziende pubbliche o a partecipazione statale, la produzione di beni

b- di assumersi al caso, per finalità sociali o per calcolo politico, l'onere di eventuali perdite di gestione di dette aziende

lo stato è in grado di sottrarre ai meccanismi del mercato settori più o meno ampi di attività economica.

Negli ultimi anni si stanno profondamente trasformando i rapporti tra stato e mercato:

- la globalizzazione dell'economia
- la deregolazione quasi totale dei movimenti di capitale
- lo spropositato predominio degli scambi esclusivamente finanziari
- l'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione
- il radicale ridisegno delle imprese

hanno reso fluidi - nei fatti incontrollabili - i confini delle rispettive economie nazionali.

La sovranità degli stati in tema di economia (che fin dall'antichità è sempre stata collegata intrinsecamente alla realtà di una frontiera) ha subito in diversi campi una drastica riduzione.

Ma se lo stato ha perso il potere di governare l'economia anche la sua sovranità politica risulterà fortemente sminuita.

5 - Mercato del lavoro e stratificazione sociale

Entriamo nel tema più specifico della serata, "globalizzazione e disuguaglianze" partendo da uno dei problemi più sentiti oggi e che ha una vastissima ripercussione sociale: il mercato del lavoro con le sue grandissime disuguaglianze

Sviluppo e declino di settori professionali

Da quando, con la Rivoluzione industriale la forza lavoro è diventata una merce come le altre, il mercato ha condizionato il profilo e la struttura della stratificazione sociale.

Come nell'epoca della rivoluzione industriale si è formata quasi dal nulla la classe operaia e all'inverso quasi eliminata la classe contadina, così in questi ultimi anni, lo sviluppo del mercato dell'informatica ha creato una nuova ampia classe di tecnici, così come si è infoltito il mercato dell'intrattenimento (videogiochi, parchi tematici, discoteche...) e il mercato dell'industria culturale e della comunicazione di massa (giornalisti televisivi, pubblicitari...)

Al fondo della piramide sociale si sta allargando la fascia di coloro che sono esclusi dall'attività produttiva:

1- individui che avendo una qualificazione professionale medio bassa (operai comuni, manovali...) non trovano più occupazione a causa della crescente automazione della maggior parte delle produzioni

2- individui provvisti di una qualifica professionale medio-alta e alta che hanno perso il lavoro e hanno probabilità minime di ritrovarne uno simile:

- perchè il progresso tecnologico ha reso obsoleta la loro professione
- il settore produttivo nel quale lavoravano è entrato irrimediabilmente in crisi

3- giovani con formazione medio-alta scoprono che essa non è più richiesta dal mercato del lavoro.

Variazione del livello sicurezza-insicurezza

La globalizzazione dei mercati ha spinto in tutto il mondo le imprese a perseguire con rinnovata determinazione 2 obiettivi:

a- utilizzare la minor quantità possibile di forza lavoro per unità di prodotto

(ossia accrescere senza posa la produttività del lavoro)

b- acquistare esclusivamente in ogni dato momento la quantità di forza lavoro necessaria per soddisfare la domanda a breve termine.

Inoltre oggi le aziende propendono:

- a utilizzare ovunque possibile forme di lavoro autonomo
- ad affidare ad aziende terze segmenti sempre più ampi del proprio processo produttivo.

Pertanto il livello di occupazione di un'azienda tende ad essere sempre più strettamente correlato, e in tempi ravvicinatissimi, all'andamento della domanda.

- Si sta andando verso una notevole flessibilità dei livelli di occupazione. Si estende il lavoro interinale o temporaneo, i contratti di durata determinata, i contratti di formazione e lavoro.....: lavori che nell'insieme offrono all'individuo scarsa sicurezza di occupazione per il futuro.
- Inoltre varie forme di ammortizzatori sociali (sussidi di disoccupazione, cassa integrazione..) si usano in misura decrescente (perchè in contrasto con i principi del liberismo) mentre in misura crescente si ricorre alla messa in mobilità a pre-pensionamenti, o a puri e semplici licenziamenti.

A partire dagli anni Settanta si è notato in tutti i paesi industriali avanzati:

- una netta riduzione dei posti lavoro con prospettive ragionevoli di stabilità a tempo pieno e di durata indeterminata

(NB: In Italia si stima che la percentuale dei lavori sicuri sul totale delle forze lavoro non vada comunque al di là del 50%)

Un orizzonte di scarsa sicurezza sarà una caratteristica distintiva del mercato del lavoro mondiale per i prossimi decenni.

I livelli dei salari nel sud e nel nord del mondo

** Il lavoratore del Nord costa 100 all'impresa. Lo stesso tipo di lavoratore al Sud costa 10. Perciò le imprese del Nord trasferiscono il lavoro al Sud.

I SALARI NEL NORD E NEL SUD DEL MONDO



** Il lavoratore del Sud che guadagnava 10 immigra nel Nord attirato dai suoi elevati salari e, allo scopo di trovare al più presto un lavoro, si offre a 50. Il lavoratore del Nord o accetta di lavorare per 60-70, o non trova più lavoro di quel tipo

** L'impresa del Sud pagando 10 i suoi lavoratori quindi riesce a offrire al Nord a 50 il medesimo bene che prodotto nel Nord costa almeno 100.

Per contraccolpo i prodotti locali vanno fuori mercato... ergo licenziamenti...

** Può accadere che i lavoratori locali pur di non essere esclusi dall'attività produttiva, accettino salari più bassi; il che può avvenire in diversi modi:

- abbassamento secco della paga oraria
- riduzione dell'orario settimanale e diminuzione proporzionale del salario
- taglio delle pause durante la giornata lavorativa
- riduzione delle festività e delle ferie a parità di paga annua...

(NB: sono stati i contratti del 1994-95 tra la Volkswagen e il sindacato dei metalmeccanici tedeschi a inaugurare in Europa la strada verso la riduzione dei salari reali, praticata dagli USA per primi)

Qualifica professionale e stratificazione sociale

Semplificando si può suddividere così la piramide della stratificazione sociale:

- 1a- lavoratori aventi qualifiche professionali elevate (skilled)
- 2a- lavoratori con qualifiche bassa o inesistente (unskilled)
- 3a- esclusi dal processo produttivo

In questa piramide si possono osservare nell'economia globalizzata di fine secolo i seguenti movimenti ascendenti e discendenti:

nel Sud si registra un considerevole flusso ascendente di individui dallo strato 3 al 2.

nel Nord si registra un considerevole passaggio dal 2 al 3 e seppur minore da 1 a 2 e addirittura da 1 a 3.

I motori di questo processo incrociato di mobilità sociale sono:

- lo sviluppo dell'industria manifatturiera del sud (che ha fatto registrare notevoli progressi nella produzione di beni di consumo di buona qualità potendoli così offrire a prezzi competitivi al Nord. Risultato: vanno in crisi i produttori locali del Nord e i loro dipendenti meno qualificati perdono il lavoro senza riuscire a trovarne uno alternativo)

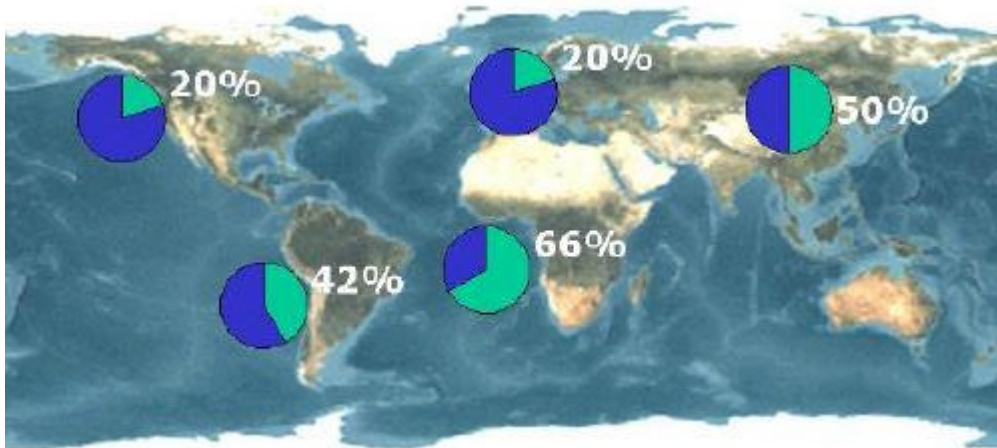
- la contrazione di ampi settori dell'industria ad alta tecnologia al Nord;

coloro che occupavano questi posti di lavoro hanno dovuto accettare lavori meno qualificati con retribuzioni inferiori fino al 30-40% e quasi sempre precari.

Le ineguali condizioni di lavoro

- da 100 a 200 milioni di bambini (tra i 6 e i 12 anni) svolgono lavori pesanti, in condizioni ambientali pessime, con orari superiori alle 12 ore al giorno e salari infimi
- un numero analogo di adolescenti (per lo più donne) lavora in condizioni simili con salari di poco superiori.
- si calcola che il lavoro non strutturato (cioè al di fuori di ogni regola istituzionale)

base dell'economia informale comprenda i due terzi di tutti coloro che hanno un qualche tipo di occupazione nell'Africa sub-sahariana, la metà degli occupati in Asia, tra un terzo e la metà in America Latina, un quinto in Europa e nel Nord America.



NB: Si chiama economia informale quella dove il diritto del lavoro di fatto ancora non esiste
 Si chiama economia invisibile, sotterranea, parallela, sommersa là dove le regole del diritto esistono, ma sono disattese.

- in complesso nel Sud il 40% del totale della forza lavoro è disoccupata, sotto-occupata o occupata in lavori assolutamente precari.

II -la stratificazione delle disuguaglianze nel mondo globalizzato

1. La stratificazione sociale, sistema di disuguaglianze

In ogni società del passato o del presente le principali risorse sociali, materiali o simboliche che siano, appaiono distribuite in modo disuguale tra i suoi membri.

Le disuguaglianze suddividono la popolazione in un numero più o meno elevato di gruppi orizzontali contraddistinti dal possesso di un ammontare di risorse che è, grosso modo, analogo per tutti i loro membri; per disegnare questo si usa il termine strato.

Avendo la distribuzione delle disuguaglianze un carattere strutturale (ovvero che deriva da istituzioni fondamentali dell'organizzazione sociale) essa è relativamente stabile,

e salvo eventi traumatici - rivoluzioni, guerra - ha tempi di mutamento naturali piuttosto lenti.

2 . Perché le società sono formate da strati disuguali?

Non si è mai osservata alcuna società che fosse priva di forme di stratificazione sociale le quali da una società all'altra presentano grandi variazioni:

- nel numero degli strati
- nella distanza tra strato più basso e strato più alto
- nella grandezza di ciascuno
- nella composizione per professione, sesso, età.
- nella possibilità per gli individui di salire o scendere nella gerarchia degli strati....

La sociologia ha elaborato delle teorie della stratificazione.

Esse si suddividono in tre grandi gruppi:

a - Individualistiche

Secondo queste teorie la distribuzione entro una popolazione di risorse sociali, quali il reddito, il potere, il prestigio, avviene sulla base di meccanismi di mercato.

Gli individui più abili e tempestivi nel fornire le competenze richieste ottengono maggiori quantità di risorse - divise però per il loro numero (gli operai vengono pagati di meno dei professionisti anche perché gli operai sono molti, i professionisti pochi).

Nei meccanismi di mercato delle risorse sociali nessun tipo di competenza assicura a tempo indeterminato una posizione di privilegio.

b - Storico-materialistiche

Queste teorie antepongono il concetto di classe a quello di strato e collegano le variazioni della stratificazione alla proprietà dei mezzi di produzione.

Chi possiede la terra, i fondi, le macchine che sono necessari per produrre beni e servizi ottiene il massimo delle risorse e forma quindi lo strato (la classe) superiore.

Chi non possiede questi mezzi e per vivere non può fare altro che vendere la propria forza lavoro, va a formare lo strato (classe) inferiore.

Gli strati intermedi sono composti:

- da figure ausiliarie del capitale (dirigenti, quadri intellettuali)
- o da frazioni dello strato inferiore (impiegati, operai specializzati)

sono destinati a ricompattarsi nelle due classi contrapposte dei proprietari dei mezzi di produzione, e dei lavoratori privi di tali mezzi.

c - Funzionalistiche

Queste teorie muovono da vari assunti complementari

1- In una società certe competenze sono funzionalmente più importanti di altre nell'assicurare la riproduzione socio-culturale, l'adattamento all'ambiente, il mantenimento dell'identità, la capacità di conseguire scopi collettivi e sono collettivamente riconosciute come tali

2- Al fine di acquisire e mettere in atto tali competenze, occorre che un individuo possieda talento e compia un investimento personale rilevante, in termini di percorso formativo, differimento del guadagno sino a età matura, rinuncia a gratificazioni.

3- Gli individui dotati del necessario talento, e insieme capaci di sopportare tali costi materiali e psicologici, sono relativamente pochi.

Allo scopo di ottenere che un numero adeguato di individui affluisca nelle posizioni in cui tali competenze sono richieste, la società attribuisce alle posizioni stesse uno status complessivo, in termini di reddito, potere e prestigio, più elevato che non alle posizioni reputate funzionalmente meno importanti.

Il profilo della stratificazione sociale d'una società riflette dunque, primariamente, la scala di valutazione che essa esprime delle competenze necessarie alla sua sopravvivenza e riproduzione.

Nessuna delle teorie sopra indicate possiede la chiave per spiegare l'intera misura delle variazioni della stratificazione sociale che si osservano nelle società moderne e contemporanee.

3. La dinamica della stratificazione nelle società contemporanee

Un modello di stratificazione

- 1- Alti dirigenti (di grandi imprese transnazionali) dirigenti di organizzazioni internazionali (Onu, Banca mondiale..) capi di governo.
 - 2- Politici ai vertici dei maggiori partiti, magistrati dei massimi gradi, professionisti di successo, personaggi di spicco del sistema dei media e del cinema.
 - 3- Dirigenti d'azienda, alti funzionari dello stato, ambasciatori, prefetti, alti gradi delle forze armate, scienziati, docenti universitari di fama.
 - 4- Piccoli imprenditori, medi professionisti (medici, avvocati..) tecnici (ingegneri, informatici..) che operano come indipendenti; giornalisti.
 - 5- Professionisti e tecnici collocati in posizione dipendente entro organizzazioni private e pubbliche; insegnanti, ufficiali delle forze armate; funzionari pubblici di medio livello.
 - 6- Anziani benestanti con redditi vari
 - 7- Lavoratori autonomi con un'attività regolare: artigiani, commercianti, coltivatori diretti...
 - 8- Operai e impiegati dell'industria e dei servizi a elevata qualificazione e con contratto di lavoro a tempo indeterminato; operatori socio-sanitari.
 - 9- Operai e impiegati dell'industria e dei servizi aventi una qualificazione medio-bassa ma con contratto di lavoro a tempo indeterminato; commessi, militari...
 - 10- Lavoratori autonomi che cumulano irregolarmente spezzoni di attività Lavoratori interinali a tempo parziale o con un contratto a tempo determinato.
 - 11- Lavoratori poveri, braccianti, lavoratori dipendenti nell'economia sommersa, immigrati clandestini.
 - 12 - Membri di famiglie spezzate privi di lavoro stabile, disoccupati di lunga durata a reddito zero, percettori di sussidi a termine, anziani con la pensione minima, nomadi, mendicanti.
 - 13- Detenuti, forzati in campi di lavoro, schiavi per debito, bambini che vivono in strada, persone senza casa, ricoverati coatti in manicomio, rifugiati e profughi.
- A seconda delle società in cui si applica, questo modello genererà un profilo differente, in relazione alla numerosità dei diversi strati in questa o quella società

La dinamica della stratificazione nelle società contemporanee manifesta agli inizi del sec.XXI le seguenti caratteristiche:

a- Il potere economico e politico dello strato 1 è diventato un potere mondiale, assai superiore a quello di molti governi.

(NB: Si pensi al potere della Banca mondiale, del FMI, dell'OMC...)

b- Sono fortemente cresciute le disuguaglianze di reddito ai due estremi della piramide della stratificazione.

(1975: **41: 1-** metà anni '90: **187:1**)

c- Sono comparse o ricomparse nuove forme di disuguaglianza,

sia in assoluto (nel senso che quasi nessuna società avanzata le conosceva)

sia localmente (disuguaglianze già esistenti in altre società sono osservate in società dove prima erano ignote)

Nuova è la disuguaglianza manifestatasi nelle società europee tra i lavoratori stabili e i precari o flessibili...

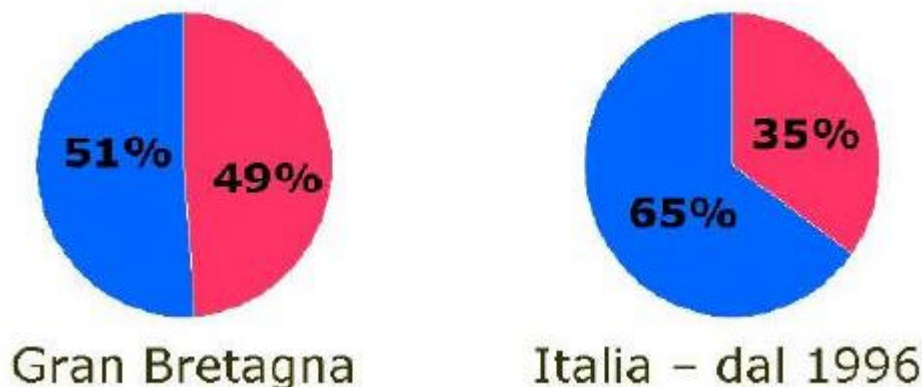


Es. In Gran Bretagna i lavoratori privi di occupazione stabile sono da tempo oltre il 50% delle forze lavoro entrate in azienda nel decennio Novanta.

Es. In Italia superano ogni anno dal 1996 il 65% del totale.

In ciò si riflette un programmatico trasferimento di rischio dalle imprese e dallo stato agli individui.

- Sono comparse o ricomparse nuove forme di disuguaglianza, ad esempio tra **lavoratori precari** e **lavoratori stabili**.



d- Strati sociali di cui si preconizzava nelle società avanzate una forte riduzione, se non anzi la scomparsa, hanno conservato le stesse dimensioni o le hanno accresciute.

Es: I lavoratori poveri (il cui reddito pur derivando da lavoro stabile si colloca al di sotto della soglia di povertà), retaggio della prima industrializzazione, sono in forte aumento sia in Europa, sia negli USA

e- Strati sociali la cui presenza sembrava legata all'esistenza di regimi politici totalitari si ritrovano, pienamente inseriti nell'economia produttiva, anche nei regimi che sono loro succeduti. Es: Ospiti forzati dei campi di lavoro in Cina

f- Quasi tutti gli strati sono diventati assai più eterogenei e internamente disuguali.

g- Strati sociali che si consideravano ormai limitati alle società del Sud del mondo si stanno nuovamente sviluppando anche nelle società del Nord.

(es: lavoratori di età inferiore ai 15 anni: 200 milioni nel Sud, 5 milioni nell'U.E.)

h- E' moderatamente aumentata la proporzione di donne negli strati medio-alti, dal 3 al 6, ma essa rimane insignificante negli strati superiori, il 1° e il 2°, mentre è elevatissima negli strati bassi dal 9° al 12°. Su 1,3 miliardi di poveri nel mondo, il 70% è costituito da donne.

i- Nel 12° e 13° strato è fortemente cresciuta la proporzione di minori, tra questi di bambini al di sotto dei 10 anni

E' anche in aumento il numero degli adulti senza casa

Ci sono nel mondo oltre 50 milioni di rifugiati.

4. Crescono marginalità ed esclusione



In tutti i sistemi di stratificazione sociale sono esistiti ed esistono interi strati, o frazioni consistenti di uno strato, i cui componenti, appaiono, ove appartengono a strati inferiori, non avere alcuna opportunità di mobilità ascendente; oppure se rientrano in strati intermedi, venire spinti inesorabilmente verso strati più bassi.

Per designare specificatamente tale fenomeno la sociologia ha elaborato i concetti di marginalità ed esclusione.

L'individuo marginale è un soggetto avente uno status basso o infimo, il quale non ha alcuna reale possibilità di migliorarlo, sebbene goda in astratto dei medesimi diritti formali degli individui che di tali possibilità dispongono.

L'individuo che si definisce escluso è colui o colei che è spinto in uno strato inferiore, oppure è costretto a rimanervi:

- sia per qualche dispositivo normativo (anche se non ha uno specifico carattere giuridico)
- sia perchè esposto a forme di etichettamento sociale esplicitamente formulate.

In ogni tempo gruppi sociali screditati per ragioni politiche, giuridiche, morali, religiose, o cliniche (folli, detenuti, omosessuali, malati di AIDS...) hanno infoltito i ranghi degli esclusi.

A partire dagli anni Ottanta del XX sec. il concetto di esclusione è stato soprattutto applicato alla situazione di chi non trova più posto nel processo produttivo, sia che ne venga espulso, sia che non riesca ad entrarvi.

Punto di partenza della discussione è stata la disoccupazione di lunga durata, cioè superiore ad un anno.

La disoccupazione di lunga durata ha sugli individui effetti cumulativi, prima economici, poi sociali e psicologici.

Ricercatori francesi hanno quantificato il rischio di esclusione - caduta nella povertà e poi nella miseria - di tre grandi fasce della popolazione:

- a- la popolazione economicamente e socialmente integrata
(impiego stabile, reddito regolare, un buon capitale sociale e culturale...) in Francia comprende l'80,3% degli attivi e includerebbe gli otto strati superiori
- b- la popolazione fragile, pari al 14,5% degli attivi
(individui segnati da una forte instabilità professionale, legami sociali deboli...) includerebbe gli strati dal 9° all'11°



c- individui in situazione di ritiro dal mercato del lavoro, 5,2% degli attivi, disoccupati da più di due anni e gli inoccupati da più di cinque (persone affette da povertà materiale, carenza di relazioni sociali, stato di salute mediocre)

La quota di a) che corre un rischio elevato di perdere l'impiego stabile e quindi di scivolare in b) sfiora il 34%.

I fragili che rischiano forte di uscire dal mercato del lavoro superano il 51%.

Le persone che già ai margini del mercato del lavoro - fascia c) - rischiano di trovarsi privi di qualsiasi reddito di perdere la casa e di essere scissi da ogni legame sociale, superano il 64%.

MARGINALITA' ed ESCLUSIONE in crescita

■ Il rischio di esclusione secondo i ricercatori in FRANCIA

- A) Popolazione integrata: 80,3%, gli 8 strati superiori
Il 34% degli integrati rischia di scivolare in B
 - B) Popolazione fragile: 14,5%, gli strati dal 9° al 11°
Il 51% dei fragili rischia di andare in C
 - C) In ritiro dal mercato del lavoro: 5,2% degli attivi
In questa fascia oltre il 64% rischia di trovarsi senza reddito e senza casa
- 

III. Globalizzazione, crescita, occupazione, produttività, povertà

1. Le credenziali della globalizzazione: una verifica

Chi difende in toto la globalizzazione afferma che essa favorisce:

- a- la crescita economica
- b- la riduzione della disoccupazione
- c- l'aumento della produttività

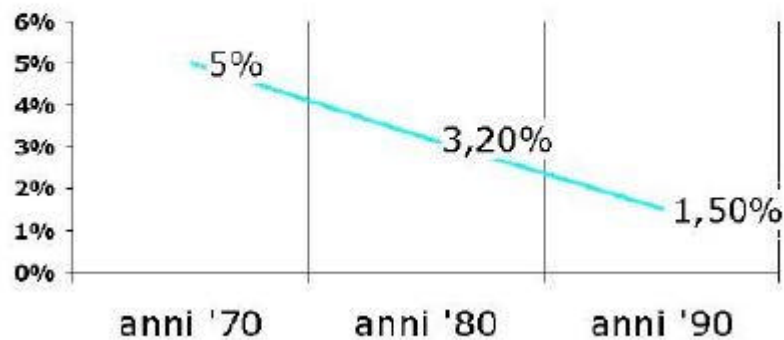
Ma le statistiche ci dicono che dopo il 1980 tutti e tre questi indicatori peggiorarono in misura rilevante rispetto ai venti o trent'anni precedenti.

Crescita.

L'insieme dei paesi OPCSE ha conosciuto una crescita molto più lenta nel periodo successivo al 1980 che non durante gli anni '50 e '60.

1) CRESCITA economica

Percentuale di crescita dei Paesi industrializzati



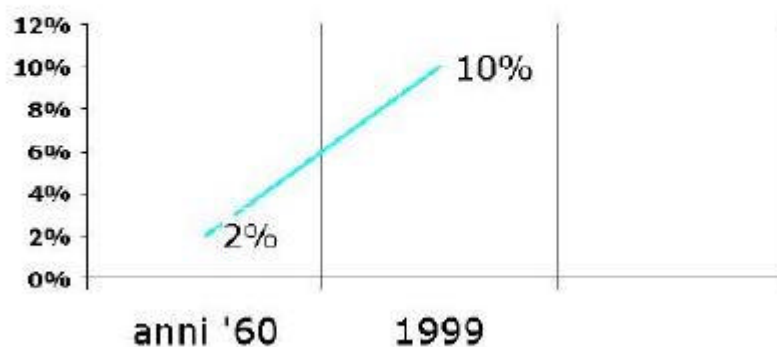
Dunque dal momento in cui si è proceduto (a partire dal 1980) alla cosiddetta liberalizzazione e de-regolazione dei mercati, la dinamica economica dei paesi industriali è stata meno vivace

Disoccupazione

Con la globalizzazione ritorna in Europa la disoccupazione di massa.

2) DISOCCUPAZIONE

Negli 11 Paesi dell'Euro

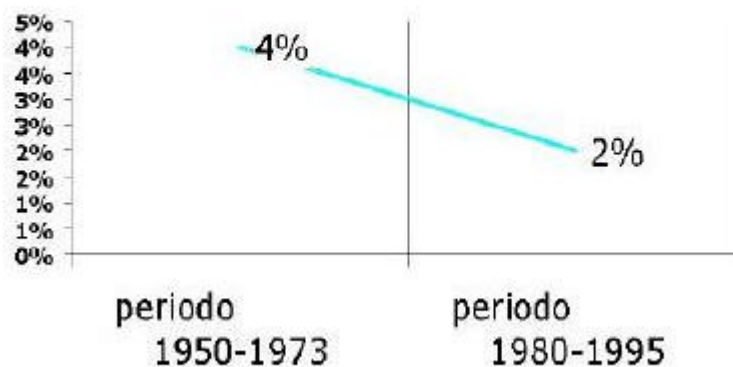


Produttività

Tra il 1980 e il 1995 i paesi sviluppati hanno conosciuto una crescita del PIL reale di poco più del 2%. Nel periodo 1950-73 sfiorava il 4%

3) PRODUTTIVITA'

Crescita del Prodotto Interno Lordo reale nei Paesi sviluppati



Molte fonti concordano sul fatto che la povertà e la disuguaglianza negli USA sono considerevolmente aumentati negli ultimi decenni.

Non solo i disoccupati di lungo periodo, ma anche i salariati a tempo pieno sono scesi in gran numero sotto la soglia della povertà relativa.

Quasi tutti gli aumenti di reddito derivanti dalla crescita economica nell'ultimo decennio sono andati al 5% più ricco delle famiglie americane..

La polarizzazione delle condizioni di vita sembra essere l'effetto più comune della globalizzazione.

Se dai paesi avanzati si passa al resto del mondo, si scopre che il numero totale dei disoccupati non è mai stato così alto come all'epoca della globalizzazione.

Il BIT stima che su circa 3 miliardi di individui che rientrano in totale nelle forze lavoro, oltre un miliardo sia disoccupato o sotto-occupato.

La globalizzazione, diffondendo capillarmente l'economia monetaria a scapito di quella informale, ha portato molte persone a lasciare le campagne e ad inurbarsi: ma su 1000 persone che escono dall'economia informale dei villaggi, dove in qualche modo trovano mezzi di sussistenza, e vanno in città in cerca di lavoro, non più di 100-200 lo trovano.

Al di là dell'aumento della disoccupazione, dei modesti tassi di crescita, della stasi della produttività e della riduzione dei salari reali che hanno accompagnato la globalizzazione vanno ricordati altri effetti:

Ø Il forte aumento delle disuguaglianze di reddito tra lo strato più ricco e lo strato più povero della popolazione mondiale

Ø Il degrado economico, sociale e culturale e talora, l'annichilimento fisico, di innumerevoli comunità locali a causa del processo di inurbamento, di trasferimenti forzati...

Dunque occorre riconoscere che il processo di globalizzazione:

- ha generato effetti né previsti né desiderabili dal punto di vista dei suoi stessi promotori.

I sociologi parlano di "effetti perversi"

- non esiste alcun indice contingente o tendenziale il quale autorizzi a pensare che gli automatismi in essere della globalizzazione porteranno quanto prima ad annullare o minimizzare tali effetti.

LE SFIDE CHE DOBBIAMO AFFRONTARE

a- Il coraggio di ripartire dagli ultimi

E' vero che è importante la mediazione, costruire ponti, ma non si può costruire un ponte partendo dal centro, bisogna partire da uno dei due lati.

La solidarietà si esprime anzitutto partendo dai più poveri. L'obiettivo non è di rendere massima la quantità di soldi che entrano in circolazione, ma di rendere minimo l'impoverimento della terra, di rendere minima la sofferenza altrui.

Urgente è il discorso della giustizia globale.

b- Il coraggio della sobrietà, dell'austerità

Il ripartire dagli ultimi, il pensare ai più poveri implicherà un'altra sfida: la sfida della sobrietà dell'austerità. Tutte le analisi concordano nel dire che il nostro benessere non può essere esteso a tutti. Già Gandhi diceva: . . . *Se le masse vogliono eliminare le ingiustizie della società capitalista devono tentare di realizzare una più equa distribuzione dei prodotti del lavoro. Ciò implica necessariamente la moderazione e la semplicità volontariamente adottate. Lo scopo della vita non sarà più il soddisfacimento del maggior numero di bisogni materiali possibile, ma al contrario la limitazione di tali bisogni, compatibilmente con il minimo di benessere. Non dovremo più preoccuparci di ottenere quello che possiamo, ma rifiuteremo di prendere quello che non tutti possono avere.* . . .

c- Il coraggio di assumere strategie nonviolente

Dare spazio ad alternative alla logica militare. La nonviolenza non ha paura del conflitto, di portare a galla conflitti latenti, né ha timore della lotta, ma rifiuta la violenza come via di soluzione del conflitto . . . *e imposta i conflitti in modo tale che la soluzione non sia soluzione a somma zero; bensì una soluzione in cui tutte le parti ci guadagnano, e quindi accettata da tutte. A tal fine conduce la lotta usando metodi che non minacciano gli interessi vitali dell'oppositore, ma che fanno appello ai lati migliori dell'oppositore e ai gruppi più aperti e sensibili all'interno del gruppo avversario; usa metodi di lotta che tendono ad umanizzare, invece che a disumanizzare l'oppositore (come fa la violenza) che non brutalizzano, che non demonizzano e non fomentano odi e desideri di vendetta.* . . . (Giuliano Pontata)

d- il coraggio della speranza

Le sfide del futuro sono tali per cui la capacità di sperare, anche se non si intravede ancora ben delineata una via d'uscita, può dare forza all'agire politico.

Nel bel libro . . . *Yossi Rakover si rivolge a Dio.* . . (Adelphi), Zvi Kolitz racconta che sul muro di una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata della guerra c'era questa scritta:

. . Credo nel sole anche quando non splende

Credo nell'amore anche se non lo sento

Credo in Dio, anche quando tace. . .

